



ISTITUTO
PER L'AMBIENTE
E L'EDUCAZIONE
SCHOLÉ FUTURO
ONLUS

Culture of Sustainability *Culture della Sostenibilità*

International Journal of Political Ecology

ISSN 1972-5817 (print) 1972-2511 (online) web: culturesostenibilita.it

Dal globale al locale. Rappresentazioni sociali emancipate del climate change nell'attivismo ambientale veneto

From global to local. Emancipated social representations of climate change in the environmental activism of the Veneto Region

Claudia Della Valle e Mirco Costacurta

Corresponding author: claudia.dellavalle@phd.unipd.it

To cite this article: Della Valle C., Costacurta M. (2020). Dal globale al locale. Rappresentazioni sociali emancipate del climate change nell'attivismo ambientale veneto. *Culture della Sostenibilità*, 25. DOI 10.7402/CdS.25.05



2020 · Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus



Published on line: 31 luglio 2020



Submit your article to this journal 



Dal globale al locale. Rappresentazioni sociali emancipate del climate change nell'attivismo ambientale veneto

Claudia Della Valle¹ e Mirco Costacurta²

■ Riassunto

Negli ultimi anni si è assistito in tutta Europa a una estensione dei movimenti di contrasto al cambiamento climatico e a una crescente visibilità del tema nel dibattito pubblico. In particolare nella città di Padova si è costituita una rete trasversale che ha riunito comitati, gruppi locali e singoli cittadini che si battono per la giustizia climatica. Partendo dal ruolo delle rappresentazioni sociali nel costituire l'identità del gruppo, nel fornire **frame** condivisi, nel guidare l'azione e nel conferirle significato, gli autori indagano le rappresentazioni sociali del cambiamento climatico degli attivisti della rete e il ruolo che esse svolgono nei processi di attivazione e mobilitazione collettiva. Attraverso l'analisi testuale dei contenuti della prima assemblea pubblica organizzata dalla rete, tenutasi a Padova l'8 dicembre 2018, e l'analisi tematica delle interviste condotte con 15 attivisti, emergono le rappresentazioni sociali macro e micro del fenomeno, declinate, quindi, sia a livello globale sia locale. L'intreccio di queste dimensioni, secondo gli autori, e la conoscenza ambientale prodotta e diffusa localmente dalla rete, costituiscono non solo un importante strumento di difesa del territorio ma anche la bussola di un potenziale cambiamento dal basso, orientato da rappresentazioni sociali condivise, delle politiche e delle pratiche relative alla questione ambientale.

Parole chiave: #rappresentazionisociali #cambiamentoclimatico #clusteranalysis #ricercaqualitativa #glocal #attivismoambientale

¹ Università degli Studi di Padova - claudia.dellavalle@phd.unipd.it

² Università degli Studi di Padova - costacurtamirco@gmail.com

From global to local. Emancipated social representations of climate change in the environmental activism of the Veneto Region

Abstract

In the last decades, there has been a considerable extension of movements facing climate change in all Europe, together with the growing visibility of this topic in the public debate. Especially in Padova, a transversal net was born including committees, local groups and single citizens which have been fighting for the climate justice in Veneto. Recognising social representations role in building the group identity, to give it shared frames, to lead the action with meaning, the authors study the social representations of the climate change through the activists of the net considering their roles to rise together and change the status quo. Using textual analysis of the contents of the first public meeting of the net in Padova on the 8th of December 2018 and thematic analysis of 15 interviews to activists, authors brought out macro and micro social representations of the phenomenon, which are a mirror of the global and local meaning. The intersection of those dimensions, together with an environmental knowledge recognised by the local net, can be considered as an essential instrument of defence for the climate justice as a form of empowerment, oriented by shared social representations.

Keywords: #socialrepresentations #climatechange #clusteranalysis #qualitative research #glocal #environmentalactivism

■ Introduzione

Negli ultimi 50 anni il dibattito pubblico è stato animato da vivaci discussioni circa il futuro ambientale dei territori, stimolando spesso la nascita e l'organizzazione di numerosi e eterogenei movimenti ambientali locali, sorti «per opporsi ad una trasformazione dell'ambiente fisico, naturale, rurale o urbano, ritenuta dannosa, o per rivendicarne un miglioramento» (Strassoldo, 1993:134). Tale processo è particolarmente vivace in alcuni territori, come il Veneto, che non solo ha subito negli ultimi anni il più alto incremento di cementificazione di tutte le regioni italiane secondo le fonti Ispra (Trigila *et al.*, 2018), ma si inserisce in un contesto più ampio, quello della Pianura Padana, una delle aree più inquinate al mondo e prima in Europa per presenza di polveri sottili nell'aria (Dorigo *et al.*, 2017). Da questa consapevolezza si è formata la rete Siamo Ancora in Tempo-Veneto: riunendo realtà plurali, caratterizzate da sensibilità eterogenee e diversi livelli di organizzazione, la rete si impegna

a sviluppare una contro-narrazione e a promuovere pratiche collettive che costruiscano un'alternativa all'attuale sistema politico ed economico, a partire dal riconoscimento delle minacce climatiche attuali.

L'obiettivo di questa ricerca sociologica è, da un lato, descrivere e interpretare le rappresentazioni sociali (d'ora in poi, RS) del cambiamento climatico degli attivisti della rete, dall'altro, indagare il ruolo che esse svolgono nei processi di attivazione e mobilitazione collettiva, la cui origine può essere rintracciata nella giornata dell'8 dicembre 2018: in occasione della Marcia Mondiale per il Clima, infatti, la rete ha organizzato a Padova la sua prima assemblea pubblica volta alla pianificazione di una mobilitazione regionale per la giustizia climatica.

Ci proponiamo, quindi, di sviluppare una preliminare analisi testuale dei contenuti dell'assemblea ed in seguito una più profonda analisi tematica delle interviste condotte con gli attivisti della rete. La scelta di avvalerci della teoria delle RS viene giustificata dal suo consolidato uso in letteratura negli ultimi 20 anni, con la quale ci porremo in dialogo. A seguire, presenteremo questo approccio teorico per poi procedere con le giustificazioni metodologiche che preludono all'analisi dei dati e alla discussione dei risultati dello studio.

■ Rappresentazioni sociali e questione ambientale

In questo paragrafo ci focalizzeremo sulle ricerche che, a partire dalla "presa di coscienza" dell'emergenza ambientale (Lalli, 1995), hanno utilizzato le RS, così come concettualizzate da Serge Moscovici (1961; 1984; 1988). Intese come forme particolari di conoscenza, esse definiscono sistemi di valori, idee e pratiche condivise e permettono all'individuo «di orientarsi nel suo mondo sociale e materiale e di padroneggiarlo», ma anche «di facilitare la comunicazione tra i membri di una comunità fornendo loro un codice» (*Id.*, 1961: 54). Riprendendo il concetto durkheimiano di rappresentazione collettiva, Moscovici ne propone una versione "fenomenica" e "sociale" (Lalli, 2000): nel corso dell'interazione quotidiana l'individuo produce una configurazione dotata di senso, entro cui si può situare ciò che è nuovo, insolito e non familiare, conferendo ad esso un significato riconoscibile. Affinché una RS diventi «un'entità quasi tangibile» (Moscovici, 1961:27), capace di influenzare l'orizzonte condiviso di significato e guidare i comportamenti, è necessario che si verifichino due processi, socialmente e interattivamente determinati: l'ancoraggio, meccanismo che consente di affrontare le innovazioni radicandole ad un sistema di categorie già esistente, e l'oggettivazione, attraverso la quale si rende reale uno schema concettuale (*Id.*, 1961; 1984). Moscovici (1988), inoltre, propone una tripartizione delle RS, suddividendole in: egemoniche, che valorizzano l'integrazione e il consenso e «prevalgono in tutte le pratiche simboliche o affettive» (p. 221); emancipate, aventi «un certo grado di autonomia rispetto ai segmenti interagenti della società» (*Ibidem*) e polemiche, ossia antagoniste ed escludenti rispetto a quelle egemoniche.

Tra le ricerche che hanno utilizzato la teoria delle RS per esplorare il cambiamento climatico è possibile rintracciare alcuni principali filoni. Da un lato, troviamo chi ha messo in luce la *environmental hyperopia* degli individui (Uzzell, 2000), ossia la loro tendenza a preoccuparsi delle problematiche ambientali più a livello globale che locale (Lima e Castro, 2005): il cambiamento climatico è spesso interpretato come un fenomeno distante (Wibeck, 2014), associato a immagini non quotidiane, meno cariche di emozioni, concretezza e rilevanza personale (Leiserowitz, 2006). Dall'altro lato, numerosi autori hanno esplorato le RS del *climate change*, evidenziando come esse siano organizzate principalmente attorno a tre diadi: il sé e l'altro, il naturale e l'innaturale, la certezza e l'incertezza (Smith e Joffe, 2012). Questa organizzazione suggerisce una loro complessità e sovente una contraddittorietà, la quale si può evincere dalla mancanza di uno schema coerente rispetto alla conoscenza, alle dimensioni affettive e alle condotte degli individui (Cabecinhas, Lázaro e Carvalho, 2008), oppure dalla presenza di tensioni sostanziali tra le dimensioni – cognitiva, affettiva e normativa – che le caratterizzano (Fischer *et al.*, 2012). Infine, altri autori (Höijer 2010; Luraschi e Pellegrini, 2010) evidenziano l'influenza dei mass media nella costruzione delle RS del cambiamento climatico.

Ai fini della nostra ricerca, l'utilizzo del *frame* delle RS risulta utile non solo per indagare la percezione del *climate change*, in continuità con le ricerche sul tema, ma anche, e soprattutto, per esplorare il ruolo che esse svolgono nei processi di attivazione e partecipazione politica, riconoscendo la loro capacità di guidare l'azione e conferirle significato.

■ Caso studio e aspetti metodologici

Il caso studio che abbiamo scelto è rappresentato dalla rete Siamo Ancora in Tempo-Veneto, formalizzata a Padova l'8 dicembre 2018 che ha riunito comitati, associazioni locali e singoli cittadini già da tempo attivi nella lotta per la giustizia ambientale in Veneto: tra questi, ricordiamo i gruppi ambientalisti che contrastano la costruzione delle grandi opere sul territorio, l'accesso alle grandi navi nella laguna veneziana e che rivendicano il diritto ad una migliore qualità dell'aria e dell'acqua³. Il riconoscimento dell'interconnessione di ciascuna mobilitazione locale permette di ampliare lo sguardo fino a considerare un comune percorso di lotta per la giustizia climatica, poiché il Veneto, come sostenuto dagli attivisti stessi, è una delle regioni che più contribuisce al *global warming* con emissioni di CO₂ e inquinamento da PM10 e PM2,5⁴.

³ Più nel dettaglio, alcuni dei gruppi che compongono la rete sono: Comitato Zero Pfas Padova, Comitato No grandi Navi Venezia, Comitato no Pedemontana Treviso, Comitato Lasciateci Respirare Monselice, Comunità Salviamo la Valdastico, Comitato Prosecco Pesticidi Conegliano, Assemblea contro il rischio chimico - Marghera. Per un approfondimento, si rimanda alla pagina Facebook Siamo Ancora in tempo-Veneto.

⁴ Le problematiche ambientali territoriali verranno presentate nell'analisi dei dati attraverso le ricostruzioni dei partecipanti della nostra ricerca.

La formazione della rete risulta particolarmente significativa in quanto si colloca in un momento storico caratterizzato da due importanti eventi: da un lato, la pubblicazione, l'8 ottobre 2018, del rapporto *Global Warming of 1,5°* (Masson-Delmotte *et al.*, 2018) da parte dell'Intergovernmental Panel on Climate Change delle Nazioni Unite; dall'altro, la conduzione dei negoziati da parte della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP24), che si sono svolti a Katowice, in Polonia, dal 3 al 14 dicembre 2018. In occasione della Marcia Mondiale per il Clima, nella mattinata dell'8 dicembre 2018 la rete ha organizzato la sua prima assemblea pubblica, seguita, nel pomeriggio, da una manifestazione molto partecipata per le vie di Padova: attraverso la condivisione e la messa in rete di idee, istanze e progetti, ma anche il riconoscimento della pluralità che la caratterizza, l'intera giornata aveva l'obiettivo di costruire una mobilitazione condivisa sul piano regionale.

Per limitare l'influenza del ricercatore abbiamo deciso di analizzare i contenuti dell'assemblea pubblica regionale avvalendoci dell'Analisi Automatica dei Dati Testuali (AADT), intesa come l'insieme di tecniche statistiche di analisi uni- e multidimensionale avente un approccio descrittivo ed esplorativo dei testi (Fraire, Spagnuolo e Stasi, 2016), tramite il software open source iRaMuTeq⁵. I risultati parziali sono stati successivamente messi in relazione con quelli emersi dall'analisi tematica delle interviste semistrutturate, che abbiamo condotto in modo dialogico (La Mendola, 2009) con 15 attivisti della rete, reclutati nel corso della giornata dell'8 dicembre 2018⁶: il fine è stato quello di constatare se esistesse una differenza tra le RS negoziate pubblicamente e quelle emerse nel corso delle interviste individuali. L'analisi testuale ci ha permesso di indagare il codice comunicativo condiviso tra gli attivisti della rete, orientato dalle RS, mentre le interviste ci hanno consentito di esplorarne più in profondità la percezione individuale, evidenziando una coerenza ed un'elaborazione personale dei contenuti assembleari.

■ Presentazione dei dati

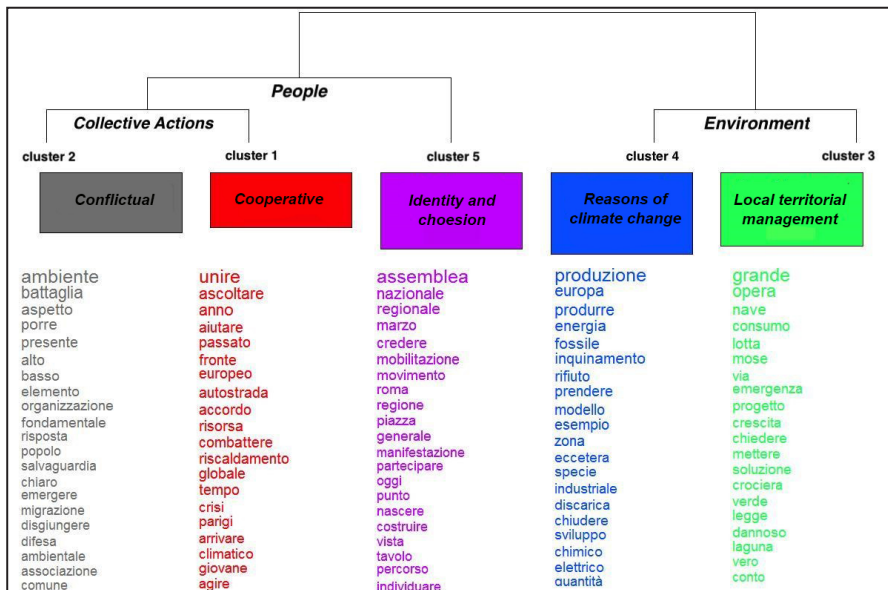
Il corpus analizzato è costituito da 27 testi, corrispondenti agli interventi dei relatori dell'assemblea pubblica. Da una prima analisi statistica semplice risultano 18.235 occorrenze (*word-tokens*), 2.548 forme grafiche (*word-types*), 1.229 *hapax*, ossia le forme che compaiono una sola volta. La *type-token ratio*, il rapporto tra parole diverse e parole totali, è pari al 13,97% mentre la percentuale di *hapax* nel vocabolario è pari al 48,23%. Per quanto di ridotte dimensioni, il corpus è sufficientemente ricco dal punto di vista lessicale quindi interessante da trattare statisticamente (Bolasco, 1999). Esso è

⁵ Iramuteq versione 07 alpha 2, <http://www.iramuteq.org>.

⁶ I partecipanti alla ricerca possono essere divisi per genere in 6 uomini e 9 donne; presentano un'età media di 31 anni, con un minimo di 18 e un massimo di 66; 7 di loro sono laureati e i restanti posseggono un diploma di scuola superiore; 8 di loro provengono dalla provincia di Padova, 3 da quella di Vicenza, 2 dalla provincia di Treviso e 2 da quella di Verona.

stato sottoposto a *cluster analysis* secondo la tecnica “Alceste”⁷: attraverso una segmentazione automatica del testo in unità di contesto elementari, la procedura consente di individuare le unità più simili, i “mondi lessicali” del corpus, o *cluster* (Della Ratta-Rinaldi, 2000). Da questo tipo di analisi, che ha preso in considerazione 467 segmenti di testo su 512, corrispondenti quindi al 91,21%, sono emersi cinque *cluster*.

Fig. 1: Rappresentazione grafica Cluster Analysis



Come mostra la Figura 1, in un primo momento il corpus è stato suddiviso automaticamente in due subcorpora, afferenti alla dimensione sociale (*people*) e ambientale (*environment*). In questo contributo ci focalizzeremo su quest’ultimo, poiché maggiormente attinente alla domanda di ricerca. Il subcorpus in questione si compone di due cluster, che abbiamo definito *Local territorial management* (*cluster 3*), che rimanda alla dimensione micro, e *Reasons of climate change* (*cluster 4*) che, invece, richiama la dimensione macro del fenomeno.

■ Rappresentazioni sociali globali

Gli intervistati sembrano riconoscere la complessa natura del *climate change*, a partire dalla consapevolezza della relazione che intercorre tra i fisiologici processi dei cicli naturali e l’intervento antropico. Va sottolineato

⁷ Per un approfondimento, si rimanda a Reinert (1986; 1995).

che non sono emerse posizioni negazioniste, ma argomentazioni eterogenee circa le questioni che concorrono a causare il fenomeno. La percezione condivisa, tuttavia, sembra suggerire che la responsabilità non vada ricercata nella dimensione individuale e quotidiana bensì in processi collettivi, istituzionali e finanche sistemici, come espresso da un'intervistata secondo la quale «siamo figli di una struttura che si è fatta nella lunga durata che a un certo punto ci è sfuggita di mano».

Il *cluster 4* contiene i termini «produzione», «Europa» e «energia», quasi a suggerire che il tema della produzione, anche energetica, vada declinato in termini di responsabilità sia nazionale che internazionale. Anche nelle interviste spicca una forte critica verso le modalità di produzione contemporanee. Alcuni fanno riferimento al sistema economico, come chiosa un'intervistata, il cui pensiero ben riassume quello dei suoi compagni: «se c'è da puntare il dito verso delle cause dirette partiamo dai sistemi di produzione, dal sistema economico che scegliamo... diamogli un nome, si chiama capitalismo!». Altri le riconducono ad una iniqua distribuzione del potere politico, che uno di loro esplicita come «sopruso di chi è più debole» e che secondo altri ancora si manifesta nelle forme della violenza e delle discriminazioni di genere, nelle migrazioni, nelle catastrofi ambientali e nelle guerre. Così, si restituisce uno sguardo intersezionale (Arruzza, 2015) di ciò che una voce, in accordo con la maggior parte delle altre, definisce «violenza sui corpi ma anche sui territori». Questa sensibilità sembra essere coerente con gli orientamenti politici espressi dai partecipanti alla nostra ricerca: 10 persone si collocano a un'estrema sinistra, quattro a una sinistra più moderata e una persona sola si definisce apolitica.

Il vocabolo «prendere», presente nel *cluster 4*, richiama il tema dell'accaparramento delle risorse naturali e rimanda ad una prospettiva comune tra gli intervistati, esemplificata dalle parole di una di loro, la quale afferma che «lo sfruttamento indiscriminato per il profitto è alla base di una società che va verso il baratro ambientale». A tal proposito non mancano metafore anche molto disturbanti volte a comunicare rabbia e preoccupazione per lo status quo, come nelle parole di chi, con un posizionamento ecofemminista (Adams e Gruen, 2014), sostiene ci sia stato uno «stupro (...) delle montagne per costruire più e più vie d'accesso per gli scambi commerciali!».

Un'ulteriore dimensione che riteniamo rilevante, evocata nel *cluster 4* in termini quali «fossile», «modello», «sviluppo», «industriale» e «chimico», fa riferimento all'attuale modello di sviluppo: il tema, ampiamente affrontato da importanti pensatori del secolo scorso, può considerarsi centrale nei lavori del sociologo tedesco Ulrich Beck (2000), secondo cui l'eccesso di produzione industriale contribuisce ad acuire i rischi e i pericoli della società odierna, che si configurano come globali nella loro natura ma moderni nelle loro cause. Secondo otto intervistati l'attuale modello di sviluppo si caratterizza da un'eccessiva industrializzazione e, come già evidenziato, dallo sfruttamento intensivo delle risorse ambientali: in particolare, il consumo di suolo assume un peso significativo nelle RS di nove individui su 15. Alcuni intervistati pon-

gono enfasi, ad esempio, sulla consapevolezza che l'accelerazione di questo processo mirava a garantire una «società di benessere, iniziata negli anni Settanta, che poi in realtà si è convertita e si è ripiegata in un certo senso su se stessa», proprio a causa dell'insostenibilità ambientale che ne è conseguita.

Così, questa prospettiva, che sembra evocata dal termine «quantità» presente nel *cluster* 4, è richiamata dalle parole di un'intervistata, in accordo con altre sei prese di posizione, secondo cui «è evidente che dalla rivoluzione industriale in poi, quando proprio iniziò l'originario accumulo di capitale, si sono innalzate le emissioni». Altre volte, invece, il *climate change* viene ricondotto a ciò che si definisce «una percezione sbagliata di quelle che sono le risorse disponibili e all'uso che se ne sta facendo»: si allude all'indifferenza dell'umanità rispetto la questione ambientale, alla tendenza a ignorare le conseguenze negative dei modelli di produzione ma anche di consumo, perché, come ricorda un intervistato, si è «solo visto lo sviluppo come qualcosa di positivo per il benessere».

Inoltre, rileviamo che l'alimentazione assume un peso notevole nelle RS dei partecipanti alla nostra ricerca, tanto che 10 su 15 vi si riferiscono, richiamando il più generale problema degli allevamenti intensivi rispetto all'inquinamento globale. La presenza nel *cluster* 4 delle parole «inquinamento» e «specie» sembra fare riferimento alla medesima dimensione. In contrasto con questo stile di vita, ritenuto insostenibile, due persone si sono dichiarate vegane e una vegetariana. Anche chi afferma di seguire un'alimentazione onnivora opta per il consumo di prodotti locali.

Infine, vi è una presa di posizione forte nei confronti del sistema dei trasporti: alcuni si interrogano sulla reale necessità di importare merci provenienti da tutto il mondo, ma soprattutto ben 10 intervistati criticano aspramente l'insostenibile mobilità pubblica e privata del territorio. In generale, sembra esserci consenso sul fatto che, come sostiene una di loro, «tutti gli esseri umani hanno un impatto che se non viene controllato o regolato (...) provoca dei cambiamenti».

■ Rappresentazioni sociali locali

Le RS locali del cambiamento climatico dei partecipanti alla nostra ricerca suggeriscono una consapevolezza della situazione ambientale in cui si trova il Veneto: un'intervistata, ad esempio, afferma che si tratta di «una delle zone più inquinate d'Italia e d'Europa», la cui percezione, esplicitata dalla totalità dei partecipanti, si dà a partire dalla qualità dell'aria che si respira.

Nel *cluster* 3, che abbiamo definito *Local territorial management*, sono presenti termini quali «grande», «opera» e «nave», che rimandano, come già evidenziato nella presentazione del caso studio, alle principali istanze ambientali della rete Siamo Ancora in Tempo. Analogamente, le RS dei partecipanti alla nostra ricerca, declinate a livello locale, si organizzano principalmente attorno a due elementi: la terra e l'acqua. Rispetto alla prima, cinque inter-

vistati dichiarano preoccupazione per l'eccessiva cementificazione: alcuni si esprimono in modo critico circa la costruzione delle autostrade Pedemontana e Valdastico e più in generale delle grandi opere, che vengono esplicitamente richiamate da altri cinque partecipanti; altri enfatizzano la loro inutilità rispetto alle reali necessità del territorio, che sono, secondo un intervistato, «riqualificare e bonificare queste aree inquinate».

Rifiutando la tesi secondo la quale l'opposizione locale alle grandi opere sia riconducibile a un deficit di "cultura civica", un disinteresse dei cittadini per la cosa pubblica, Tipaldo (2011) evidenzia che, al contrario, molte delle posizioni più intransigenti «muovono da forme di sfiducia istituzionale (...) alimentate da un ricco patrimonio di esperienze negative e aspettative disattese ormai sedimentatesi nella memoria comune nazionale» (p. 636). Così, anche le parole dei nostri intervistati nascondono delusione rispetto alla gestione ambientale pluriennale del territorio veneto. Alcuni fanno riferimento alle discariche, sottolineandone la massiccia presenza sul territorio regionale e la pericolosità, come sostenuto da un intervistato che vive la situazione in prima persona: «c'è la discarica del Melagon (...) che si trova esattamente sopra una delle falde, delle risorgive che rifornisce la maggior parte di Padova e di Vicenza. (...) La cosa più preoccupante è che (...) rischia di rompersi il telo di protezione (...). Per la falda sarebbe una tragedia se succedesse!». Altri tre intervistati, residenti in quella zona, ricordano la contaminazione irreversibile delle falde acquifere da Pfas, acido di origine sintetica emesso dall'azienda Miteni di Trissino (VI), attualmente chiusa.

La presenza nel *cluster* 3 del termine «consumo» richiama il tema che emerge dalle parole di due partecipanti alla nostra ricerca, provenienti dalla provincia di Treviso, ossia il consumo del suolo regionale, associato non solo all'urbanizzazione ma anche al fenomeno delle monoculture, in particolare quella del Prosecco. Un intervistato esprime preoccupazione circa l'area industrializzata di Marghera (VE), come già evidenziato da una ricerca di Zuliani e De Marzi (2008), secondo cui il rischio maggiormente percepito tra i residenti dell'area riguarda gli incidenti industriali con fuga di sostanze tossiche (67,9%), seguito dall'inquinamento (63%).

Il *topos* del mare, oltre ad essere evocato nel *cluster* 3 dai vocaboli «nave», «crociera» e «laguna», viene richiamato esplicitamente da due partecipanti, sebbene il tema sia stato citato anche da altri: l'accesso autorizzato alle grandi navi nel porto di Venezia, erodendo il fondale, non fa che aggravare l'innalzamento del livello del mare e suggerisce nefasti scenari come quelli previsti da un intervistato, secondo cui «domani saremo noi a migrare perché l'innalzamento dei mari coprirà la Pianura Padana!».

■ Discussione e conclusioni

L'esplorazione delle RS del cambiamento climatico condivise nella rete Siamo Ancora in Tempo suggerisce che i processi di attivazione e mobili-

tazione territoriale siano generati da una presa di consapevolezza, da parte degli attivisti, della complessa relazione che intreccia trasversalmente le due dimensioni del fenomeno, globale e locale. Come afferma un intervistato, infatti: «sono tutte collegate, c'è un filo rosso, un filo conduttore che unisce un po' tutte le questioni».

Lungi dal considerarle antinomie, ma nel tentativo di «evidenziare l'importanza delle aree intermedie tra tali polarità, i rapporti, collegamenti, interpretazioni, e integrazioni tra di esse» (Strassoldo, 1986: 466), tale riconoscimento della dialettica macro-micro ribalta la prospettiva di interpretazione del fenomeno da parte degli attivisti, a partire dalla quale si generano i processi di partecipazione collettiva: da qualcosa di distante e intangibile (Lima e Castro, 2005), quindi meno carico di emozioni e rilevanza personale (Leiserowitz, 2006), esso diventa concreto, palpabile e imminente. Questa prospettiva sembra essere condivisa anche a livello collettivo, come suggerito da un post della pagina Facebook della rete: «la varietà degli interventi e dei contenuti portati (...) a Padova ha trovato subito delle coordinate comuni: rinsaldare le vertenze locali in ottica globale. (...) L'ottica *nimby* è completamente superata nella prospettiva *glocal*» (Siamo ancora in tempo-Veneto, 11 dicembre 2018). Il primo termine è l'acronimo di *not in my backyard* e sta ad indicare l'organizzazione di quei movimenti a partire dal rifiuto di accogliere nelle proprie vicinanze opere pericolose (Strassoldo, 1993). L'approccio *glocal*, invece, si inserisce nella tradizione degli studi che indagano il rapporto tra l'universale e il particolare: le tematiche globali, frutto dei processi di globalizzazione su larga scala, vengono modificate dal contatto con le identità e le specificità locali, diventando “glocalizzate” (Robertson, 1992; 1995).

Nelle parole dei nostri intervistati, il tema del «conflitto tra espansione economica e crisi ecologica» (Osti e Pellizzoni, 2003: 102), può anche essere letto attraverso gli studi neo-marxisti sull'ambiente. Se O'Connor (1996) pone alla base della questione ambientale una *second contradiction of capitalism*, consistente «nella tendenza del capitalismo ad erodere gradualmente le basi stesse che rendono possibile il suo sviluppo, rappresentate dalle risorse naturali e ambientali» (Corradi, 2008: 187), la teoria del *treadmill of production* di Schnaiberg (1975) aiuta a comprendere la ragione di tale squilibrio: nell'ambito della produzione tecnologica l'aumento di capitale disponibile per gli investimenti ha imposto una domanda crescente di risorse naturali, indispensabile per sostituire i processi precedenti (Gould, Pellow e Schnaiberg, 2008), che ha promosso la crescita economica e favorito l'accumulazione del capitale privato.

Riprendendo la tripartizione formulata da Moscovici (1988) esplicitata in precedenza, le RS degli attivisti della rete possono essere descritte, a nostro avviso, come emancipate: intese come prodotti cognitivi condivisi che premono verso la differenziazione, con «un certo grado di autonomia rispetto ai segmenti interagenti della società» (Moscovici, 1988: 221), sono cioè sovversive, autonome e indipendenti rispetto all'egemonia del pensiero dominante. Esse, inoltre, presentano specifiche modalità di ancoraggio e oggettivazione.

L'ancoraggio è fortemente legato ad una (dichiarata) posizione politica che consente ai partecipanti di condividere un lessico in grado di connetterli cognitivamente ma anche emotivamente, come si evince dal post Facebook testé citato: «Chi governa da più di vent'anni ci sta uccidendo» (Siamo ancora in tempo-Veneto, 11 dicembre 2018). L'oggettivazione, invece, scaturisce da una rielaborazione individuale e collettiva del sapere scientifico sul cambiamento climatico: questo processo, a nostro avviso, sembra agevolato dal livello di scolarizzazione medio-alto dichiarato dai partecipanti e da una loro propensione alla consultazione di fonti autorevoli sul tema.

In conclusione, avvalendoci della teoria delle RS abbiamo indagato i processi di attivazione e mobilitazione della rete Siamo Ancora in Tempo-Veneto. Future ricerche potrebbero concentrarsi, invece, sui *cluster* emersi dall'analisi testuale dell'assemblea non ancora considerati: sarebbe interessante, ad esempio, comprendere in che modo il gruppo di attivisti coinvolti costruisca la propria identità, mantenga la sua coesione interna e si relazioni con gli attori esterni.

■ Riferimenti bibliografici

- Adams C.J., Gruen L. (2014). *Ecofeminism: Feminist intersections with other animals and the earth*. London: Bloomsbury Publishing.
- Arruzza C. (2015). Gender and Capital. Marx's Critique of Political Economy and Feminism. *Irìde*, 28, 1: 79-94.
- Beck U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carrocci.
- Bolasco S. (1999). *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*. Roma: Carrocci.
- Cabecinhas R., Lázaro A. Carvalho A. (2008). Media uses and social representations of climate change. In Carvalho A. (ed.), *Communicating Climate Change: Discourses, Mediations and Perceptions*. Braga: Centro de Estudos de Comunicação e Sociedade, Universidade do Minho.
- Corradi V. (2008). Verso un approccio integrato allo studio delle risorse naturali comuni. Teoria dei commons e sociologia dell'ambiente. *Studi di sociologia*, 2: 181-204.
- Della Ratta-Rinaldi F. (2000). L'analisi testuale: uno strumento per la ricerca sociale. *Sociologia e ricerca sociale*, 61: 102-127.
- Dorigo W., Wagner W., Albergel C., Albrecht F., Balsamo G., Brocca L., Chung D., Ertl M., Forkel M., Gruber A., Haas E., Hamer P.D., Hirschi M., Ikonen J., de Jeu R., Kidd R., Lahoz W., Liu Y.Y., Miralles D., Mistelbauer T., Nicolai-Shaw N., Parinussa R., Pratola C., Reimer C., van der Schalie R., Seneviratne S.I., Smolander T., Lecomte P. (2017). ESA CCI Soil Moisture for improved Earth system understanding: State-of-the art and future directions. *Remote Sensing of Environment*, 203: 185-215.
- Fischer A., Peters V., Neebe M., Vávra J., Kriel A., Lapka M., Megyesi B. (2012). Climate Change? No, Wise Resource Use is the Issue: Social Representations of Energy, Climate Change and the Future. *Environmental Policy and Governance*,

- 22, 3: 161-176.
- Fraire M., Spagnuolo S., Stasi S. (2016). L'utilizzo dei big social data per la ricerca sociale: il caso della cittadinanza attiva in difesa del territorio. *Sociologia e ricerca sociale*, 109: 174-187.
- Gould K.A., Pellow D.N., Schnaiberg A. (2008). *The treadmill of production: injustice and unsustainability in the global economy*. New York: Routledge.
- Höjjer B. (2010). Emotional Anchoring and Objectification in the Media Reporting on Climate Change. *Public Understanding of Science*, 19, 6: 717-731.
- La Mendola S. (2009). *Centrato e aperto: dare vita a interviste dialogiche*. Torino: UTET università.
- Lalli P. (1995). *L'ecologia del pensatore dilettante: rappresentazione sociali della natura e dell'ambiente*. Bologna: Clueb.
- Lalli P. (2000). Rappresentazioni sociali e senso comune. Due itinerari possibili per lo studio della comunicazione quotidiana, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1: 53-80.
- Leiserowitz A.A. (2006). Climate change risk perception and policy preferences: the role of affect, imagery, and values. *Climatic Change*, 77, 1-2: 45-72.
- Lima M.L., Castro P. (2005). Cultural theory meets the community: worldviews and local issues. *Journal of Environmental Psychology*, 25, 1: 23-25.
- Luraschi M., Pellegrini G. (2010). Clima: la percezione dei cittadini tra scienza, mass media e società. *Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali*, 98.
- Masson-Delmotte V., Zhai P., Pörtner H.O., Roberts D., Skea J., Shukla P.R., Pirani A., Moufouma-Okia W., Péan C., Pidcock R., Connors S., Matthews J.B.R., Chen Y., Zhou X., Gomis M.I., Lonnoy E., Maycock T., Tignor M., Waterfield T. (eds.) (2018). *Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty*. Geneva: World Meteorological Organization.
- Moscovici S. (1961). *La Psychanalyse, son Image et son Public*. Paris: PUF.
- Moscovici S. (1984). The Phenomenon of Social Representations. In: Farr R. Moscovici S. (eds.), *Social Representations*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Moscovici S. (1988). Notes towards a description of social representations. *European Journal of Social Psychology*, 18: 211-250.
- O'Connor J. (1996). The Second Contradiction of Capitalism. In: Benton T. (ed.), *The Greening of Marxism*. New York: Guilford Press.
- Osti G., Pellizzoni L. (2003). *Sociologia dell'ambiente*. Bologna: Il Mulino.
- Reinert M. (1986). Un logiciel d'analyse lexicale: ALCESTE. *Les Cahiers de l'analyse des données*, IX, 4.
- Reinert M. (1995). I mondi lessicali di un corpus di 304 racconti di incubo attraverso il metodo Alceste. In: Cipriani R., Bolasco S. (a cura di), *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Robertson R. (1992). *Globalization: Social Theory and Global Culture*. London: SAGE.
- Robertson R. (1995). Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity. In: Featherston M., Lash S., Robertson R. (eds.), *Global Modernities*. London: SAGE.
- Schneiberg A. (1975). Social Syntheses of the Societal - Environmental Dialectic: The Role of Distributional Impacts. *Social Science*, 56: 5-20.
- Siamo ancora in tempo-Veneto (11 dicembre 2018). post su Facebook: <https://www>.

- [facebook.com/ilestencoretempsVeneto/posts/364890647606346?__tn__=K-R](https://www.facebook.com/ilestencoretempsVeneto/posts/364890647606346?__tn__=K-R)
(ultimo accesso 26/03/2020).
- Smith N., Joffe H. (2012). How the public engages with global warming: a social representations approach. *Public Understanding of Science*, 22, 1: 16-32.
- Strassoldo R. (1986). Micro-macro: aspetti ecologici. *Studi di sociologia*, 23, 3/4: 465-495.
- Strassoldo R. (1993). *Le radici dell'erba. Sociologia dei movimenti ambientali di base*. Napoli: Liguori.
- Tipaldo G. (2011). «Né qui né altrove!». Critica alle grandi opere: un problema di «cultura civica»? *Rassegna Italiana di Sociologia*, 52, 4: 607-638.
- Trigila A., Iadanza C., Bussetini M., Lastoria B. (2018). Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio-Edizione 2018. Ispra, Rapporti, 287.
- Uzzell D. (2000). The psycho-spatial dimension of global environmental problems. *Journal of Environmental Psychology*, 20: 307-318.
- Wibeck V. (2014). Social representations of climate change in Swedish lay focus groups: local or distant, gradual or catastrophic? *Public Understanding of Science*, 23, 2: 204-219.
- Zuliani A., De Marzi K. (2008). Indagine sulla percezione del rischio nei cittadini dell'area di Marghera. PdE. *Rivista di psicologia applicata all'emergenza, alla sicurezza e all'ambiente*, 4, 12: 2-7.